

**Comunità dell'Isolotto
assemblea domenica 10 novembre 2024**

quante inutili stragi
con Giovanni Cavagnini

Lecture dalla Bibbia e dal Vangelo

Quando andrai in guerra contro i tuoi nemici e vedrai cavalli e carri e forze superiori a te, non li temere, perché è con te il Signore tuo Dio, che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto. Quando sarete vicini alla battaglia, il sacerdote si farà avanti, parlerà al popolo e gli dirà: Ascolta, Israele! Voi oggi siete prossimi a dar battaglia ai vostri nemici; il vostro cuore non venga meno; non temete, non vi smarrite e non vi spaventate dinanzi a loro, perché il Signore vostro Dio cammina con voi per combattere per voi contro i vostri nemici e per salvarvi.

[...]

Quando il Signore tuo Dio l'avrà data nelle tue mani, ne colpirai a fil di spada tutti i maschi; ma le donne, i bambini, il bestiame e quanto sarà nella città, tutto il suo bottino, li prenderai come tua preda; mangerai il bottino dei tuoi nemici, che il Signore tuo Dio ti avrà dato. Così farai per tutte le città che sono molto lontane da te e che non sono città di queste nazioni.

Soltanto nelle città di questi popoli che il Signore tuo Dio ti dà in eredità, non lascerai in vita alcun essere che respiri; ma li voterai allo sterminio: cioè, gli Hittiti, gli Amorrei, i Cananei, i Perizziti, gli Evei e i Gebusei, come il Signore tuo Dio ti ha comandato di fare, perché essi non v'insegnino a commettere tutti gli abomini che fanno per i loro dèi e voi non pecchiate contro il Signore vostro Dio.

[Deuteronomio, 20, 1-19]

Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente.

Ma io vi dico di non opporvi al malvagio, anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra.

E a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello.

E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due.

Dà a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle.

Avete inteso che fu detto: "Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico".

Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.

Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?

E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?

Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.

[Matteo 5, 38-48]

commento

da p. Alberto Maggi

Può sembrare scoraggiante l'invito che Gesù fa e che leggiamo nel vangelo di Matteo: "Siate perfetti come è il Padre vostro perfetto", perché noi pensiamo subito alla perfezione di Dio, con tutto quello che immaginiamo, di potenza di grandezza di Dio. Vediamo invece cosa intende l'evangelista con questo invito alla perfezione.

Gesù continua a prendere le distanze dalla legislazione di Mosè per presentare un'alternativa di società e un modo nuovo per rapportarsi con il Signore. E dice Gesù: «Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente».

Per questo quando Gesù dice «Se uno di da uno schiaffo sulla guancia destra tu porgigli anche l'altra», non significa passare da stupidi. Gesù non ci chiede di essere stupidi, tonti, ma buoni fino in fondo. Di fatto, l'unica volta nel vangelo di Giovanni che Gesù prende uno schiaffo, mica ha presentato l'altra guancia, ma ha detto: "Se ho sbagliato mostrami dove ho sbagliato, se non ho sbagliato perché questa violenza?"

Quindi Gesù invita a non opporre alla violenza che ci viene addosso altra violenza, altrimenti questa cresce e poi dopo diventa un crescendo interminabile di violenza che genera altra violenza. Per questo Gesù non chiede di essere tonti, ma di essere buoni, di disinnescare la violenza con proposte di bene ancora maggiore.

Il credente è colui che, di fronte alla violenza dell'altro, gli fa comprendere: "Guarda la tua capacità di volermi fare del male non sarà mai così grande come la mia di volerti e farti del bene". Questo è l'invito di Gesù.

Poi Gesù passa a toccare uno dei piedistalli della spiritualità ebraica, «Avete inteso che fu detto: amerai il tuo prossimo ...», l'amore per il prossimo era un amore limitato, perché arrivava fino a dove esisteva il concetto di prossimo, che era molto relativo.

Il concetto più stretto significava colui che appartiene al mio clan familiare, un po' più largo a quello della mia tribù, un po' più largo ancora alla nazione di Israele, ma non di più. Quindi era un amore che aveva dei limiti. «E odierai il tuo nemico». L'odio al nemico era normale in questa società, ma soprattutto era giustificato dall'odio che Dio aveva per i peccatori. Mai si odia con tanto gusto come quando si odia in nome di Dio, perché ci si sente giustificati in questo odio. Ebbene Gesù prende le distanze da tutto questo. «Ma io vi dico: amate i vostri nemici». Quindi Gesù propone un amore di un livello superiore che non solo non conosce i limiti dell'amore che arriva fino al prossimo, ma li supera.

E' questa la novità esclusiva di Gesù, è un amore che arriva a inglobare anche il nemico.

E per 'amare' Gesù non ha scelto il verbo greco *fileo*, da cui filosofia, filantropia, un amore di benevolenza che riceve qualcosa in cambio, ma il verbo *agapao*, da cui la parola agape che tutti conosciamo, che significa un amore che è indipendente dalla qualità di colui che lo riceve, è indipendente dalla risposta dell'altro. Quindi di un amore che non guarda i meriti della persona che viene amata, un amore che si genera per il bisogno dell'altro, non per la risposta che se ne può avere.

«E pregate per quelli che vi perseguitano», quindi è chiaro che per nemico si intende quello che perseguita la comunità cristiana. Ebbene Gesù chiede di fare un passo in avanti, questo amore non diventa reale finché non si trasforma in amore per quelli che lo perseguitano. Se c'è questo accade qualcosa che trasforma l'esistenza del credente, «Affinché siate figli del Padre vostro».

Essere figlio in quella cultura significa colui che assomiglia al padre nel comportamento. Allora, se chi ama il nemico e prega per il nemico assomiglia al Padre, si vede che questa è la qualità d'amore di Dio, un amore di Dio che arriva a tutti quanti, anche a quelli che sono considerati i suoi nemici.

L'inutile strage: 1914-1918

In tutti i libri di storia viene riportata con risalto la *Nota* del Papa Benedetto XV pubblicata il 1° agosto 1917 contro la guerra definita *"inutile strage"*. Era dal 1914 che la guerra sconvolgeva l'Europa in ogni ambito, non solo in ambito militare e politico, ma anche in ambito economico, sociale, spirituale. La nota del Papa è stata duramente discussa e variamente interpretata, alla luce dei feroci nazionalismi che dividevano gli stati europei, specialmente Francia e Germania, Italia e Austria.

Gli storici sono concordi nell'osservare che quella *"Nota alle Potenze Belligeranti"* inviata dal Papa è stata molto di più di un documento della diplomazia vaticana contro la guerra. Essa ha fatto *"scoprire la realtà di una crisi definitiva del ruolo egemone mondiale della vecchia Europa"*, ha fatto scoprire che la Grande Guerra era divenuta *"il suicidio dell'Europa civile"*. Quella nota per la prima volta dimostrava che la guerra era insostenibile sul piano del diritto internazionale e indicava che la pace doveva essere basata non sulla forza delle armi, ma sulla *"forza morale del diritto"*.

Ma nei Paesi belligeranti la religione si era arruolata per giustificare e santificare la guerra come una crociata contro il male. I cattolici, non diversamente dai protestanti e dagli ortodossi, contribuivano a realizzare quella fusione tra cristianesimo e nazionalismo come mai nel passato era accaduto in Europa.

Come spiega bene Giovanni Cavagnini nel suo libro *"Per una più grande Italia. Il cardinale Pietro Maffi e la Prima guerra mondiale"*, la chiesa romana passò da una iniziale posizione non interventista, vicina alle preoccupazioni e alla contrarietà delle masse contadine, ad una di allineamento con il Governo italiano, mettendo in atto una propaganda a vari livelli perché *"il popolo italiano prendeva le armi contro i barbari per dare a un'Italia veramente e sanamente rinnovellata i suoi naturali confini"*.

Ma *"senza la fede gli italiani avrebbero fatto la fine dei francesi nel 1870, andati al fuoco con canti osceni"*.

Queste posizioni furono confermate il occasione della disfatta di Caporetto, in occasione della quale il cardinale Maffi affermava che *"il conflitto fungeva da lavacro dei peccati collettivi che erano all'origine delle calamità pubbliche. La disfatta aveva rivelato una volta di più le conseguenze devastanti della violazione della legge divina:*

<<noi dobbiamo in umiltà riconoscere che il dolore abbattutosi sopra l'Italia e su di noi è funesta conseguenza dell'aver noi troppo sovente ignorato il nome di Dio. E voi, particolarmente, o donne, dovete confessare che questo dolore voi lo dovete al non essere stata impartita in tempo un'educazione cristiana ai vostri figli. Se tutti i vostri figli avessero, col sentimento religioso, appreso quanto sia grande, sacro e inviolabile il dovere della difesa della patria, non piangeremmo oggi per i confini violati. Al Signore chiediamo pietà per questi disgraziati che, allontanatisi prima dal Signore hanno poi sentito illanguidirsi nella loro coscienza l'ardore, l'unità, la compattezza e la gagliardia nel contendere al nemico i sacri confini dell'Italia nostra. E alle preghiere aggiungiamo il proposito di curare d'ora innanzi i figli, i giovani, reintegrando in essi il sentimento religioso, che sentano il dovere di obbedire ad ogni autorità. Perché ogni autorità viene da Dio>>.

E' interessante soffermarci su un particolare aspetto del conflitto: quello della propaganda e dei metodi che furono adottati per ottenere il consenso da parte dei soldati e delle loro famiglie, in particolare l'uso della religione ai fini della propaganda.

Il generale Cadorna assegnò una grande importanza ai cappellani militari che riteneva fondamentali per inculcare, attraverso la religione, l'obbedienza e la rassegnazione.

I cappellani militari, inquadrati nell'esercito, ebbero in maggioranza un comportamento lealista e di propaganda. La loro predicazione invitava alla rassegnazione e alla preghiera. Si diffusero tra i soldati varie forme di devozioni : immaginette sacre, medagliette, cartoncini con preghiere, cui si assegnava di fatto una funzione di protezione (come fossero amuleti).

Tra le immaginette sacre prevalsero quelle che sostenevano un intervento diretto di Dio per la vittoria e la protezione del soldato. Quelle che invocavano la pace furono accusate di disfattismo e collaborazionismo con il nemico e presto scomparvero dalla circolazione. Usare la parola Pace (anche eterna) fu proibito.

La figura più inquietante del clero italiano per la sua grande influenza sul generale Cadorna e sui comandi militari fu il francescano Agostino Gemelli, che fu assegnato allo Stato Maggiore per offrire le sue conoscenze di psicologo. Il suo compito era quello di elaborare e realizzare un condizionamento psicologico di massa in grado di portare le truppe ad annullare ogni libertà di pensiero e indurle ad andare incontro alla morte (o alle mutilazioni) senza remore e senza resistenze, con obbedienza cieca e piena rassegnazione. Il soldato ideale di Gemelli è il soldato-automa cui è stata cancellata ogni personalità, cui si impartiscono ordini, certi che li esegua senza tentennamenti.

Gemelli quindi non è solo un "guerrafondaio" ma una personalità caratterizzata da un desiderio di dominio e violenza, di coercizione assoluta.

Nell'introduzione del volume *"La grande menzogna. Tutto quello che non vi hanno raccontato della Prima guerra mondiale"* gli autori – Valerio Gigante, Luca Kocci e Sergio Tanzarella – hanno denunciato il fatto che in molte delle iniziative promosse in occasione del centenario della fine della guerra si presentava il conflitto come un processo importante per l'unificazione del nostro Paese e di affratellamento nelle trincee degli italiani, *"ignorando i risultati di centinaia di ricerche storiche, e scientificamente ispirate, che restituiscono a quella guerra, attraverso uno studio delle fonti, l'orrore che è stata....L'orrore non andrebbe mai celebrato, ma riconosciuto, ricordato e condannato"*.

La stima del numero totale di vittime della prima guerra mondiale non è determinabile con certezza e varia molto: le cifre più accettate parlano di un totale, tra militari e civili, compreso tra 15 milioni e più di 17 milioni di morti, con le stime più alte che arrivano fino a 65 milioni di morti includendo nell'insieme anche le vittime mondiali della influenza spagnola del 1918-1919. Il totale delle perdite causate dal conflitto si può stimare a più di 37 milioni, contando più di 16 milioni di morti e più di 20 milioni di feriti e mutilati, sia militari che civili, cifra che fa della "Grande Guerra" uno dei più sanguinosi conflitti della storia umana. Il numero dei militari uccisi nel conflitto viene di solito stimato tra gli 8 milioni e mezzo e più di 9 milioni, con le stime più alte che arrivano oltre i 12 milioni e mezzo; le potenze Alleate ebbero all'incirca tra i 5 e i 6 milioni di soldati uccisi, mentre gli Imperi centrali ebbero più di 4 milioni di caduti militari. Le stime sui morti civili, causati sia direttamente dalle azioni belliche che da cause collegate come malattie, malnutrizione e incidenti vari, sono molto più difficili da calcolare, variando da un minimo di 5 milioni a quasi 13 milioni con valori medi attestati tra i 6 milioni e mezzo (una delle cifre generalmente più accettate) e i 9 milioni: il calcolo delle morti civili varia molto a seconda che si consideri nel computo una parte più o meno ampia delle vittime causate da eventi correlati al conflitto ma non ricompresi totalmente in esso, come la guerra civile russa o il genocidio degli Armeni.



cimitero militare altopiano di Asiago

La prima guerra mondiale nei film

Esiste una ampia filmografia sulla prima guerra mondiale; ne ricordiamo alcuni italiani e non che narrano della follia e del cinismo delle gerarchie militari e di come viene vissuta la guerra dai soldati.



All'ovest niente di nuovo (Lewis Milestone, 1930)

In Germania all'inizio della prima guerra mondiale, alcuni studenti, esaltati dai discorsi di un professore, si arruolano con entusiasmo nell'esercito. Ma la realtà è diversa e l'amor patrio comincia a scemare. Gli orrori e i misfatti della guerra si susseguono sotto gli occhi sgomenti dei combattenti. Un giovane soldato, dopo una breve licenza, ritorna al fronte e, mentre si appresta a catturare una farfalla per la sua collezione, viene colpito a morte in una trincea. Il film è tratto dal romanzo di Erich Maria Remarque.



Orizzonti di gloria (Stanley Kubrick, 1957)

In Francia due generali durante la prima guerra mondiale ordinano, per ambizione e stupidità, un inutile attacco suicida. Quando questo fallisce, i due accusano di codardia i soldati e stabiliscono che ne vengano fucilati tre a caso come esempio per la truppa. Nonostante gli sforzi d'un onesto colonnello, le sentenze vengono eseguite: uno dei condannati, ferito, viene portato davanti al plotone in barella.



La grande guerra (Mario Monicelli, 1959)

Italia 1916: Oreste Jacovacci, romano, e Giovanni Busacca, milanese, sono due scansafatiche furbastri e vigliacchetti. Dopo aver cercato invano di imboscarsi si trovano arruolati e al fronte. Da quel momento vivono tutte le disgrazie di una guerra. In una cosa i due sono sempre in prima fila: nell'evitare le grane, piccole o grandi che siano. Riescono a farla franca tutte le volte, ma una notte si trovano per caso in una cascina che viene presa dai nemici. Cercano di scappare travestendosi da austriaci, vengono catturati e proprio in virtù del travestimento potrebbero essere fucilati. Il colonnello nemico promette che li salverà se riveleranno l'ubicazione di un certo ponte di barche sul Piave. I due conoscono l'informazione e decidono, per salvarsi, di parlare. Ma il colonnello dice una frase sbagliata e provoca nei due un incredibile rigurgito di orgoglio. È Gassman il primo a reagire, con la famosa battuta, al colonnello: "*... visto che parli così, mi a ti te disi propri un bel nient, faccia di merda...*". E muoiono da eroi.



Per il re e per la patria (Joseph Losey 1964)

Inghilterra. Nel 1917 sul fronte occidentale della prima guerra mondiale, dove sta per svolgersi una decisiva e imponente offensiva degli inglesi contro le trincee tedesche! il soldato inglese Hamp, che da tre anni è in prima linea, viene colpito da choc per la vicina esplosione di una bomba. Unico sopravvissuto, disorientato ed inorridito per la strage dei compagni che lo circonda, decide di tornare a casa dove scoprirà il tradimento della moglie. Mentre sta tornando in prima linea viene arrestato per diserzione e condotto davanti alla corte marziale. Le gerarchie militari hanno già deciso che il disertore debba essere fucilato nel giro di ventiquattro ore per dare un esempio alla truppa prima dell'attacco ma, per obbedire alle forme legali incaricano della difesa dell'accusato il capitano Hargreaves che cerca di sottrarsi all'inutile e spiacevole compito convinto com'è che debba assistere un vigliacco. Il capitano capisce da un lungo colloquio che Hamp in buona fede non si sente colpevole e che non è uno stupido simulatore che cerca di mascherare la sua viltà ma un ingenuo, incapace di mentire, convinto candidamente che il suo comportamento sia stato travisato. Il soldato Hamp sarà fucilato e toccherà al suo difensore, il capitano Hargreaves, che ha tentato inutilmente di salvargli la vita, dargli il colpo di grazia.



Uomini contro (Francesco Rosi, 1970)

Italia. Durante la Prima guerra mondiale, sull'altopiano di Asiago, il sottotenente Sassu combatte nella divisione comandata dal generale Leone, un veterano che dà continuamente prova della sua disumanità. L'inadeguatezza degli armamenti e i tentativi di ribellione dei soldati si susseguono di giorno in giorno nella totale sordità di un alto comando che continua a portare avanti una guerra in cui la vita non ha alcuna importanza.

Uomini contro antepone lo scontro tra le classi sociali. La sceneggiatura è tratta dal romanzo "Un anno sull'altipiano" di Emilio Lussu e sottolinea la follia di un potere che nel nazionalismo trovava il proprio rafforzamento a discapito delle classi sociali subalterne, mandate al massacro senza alcuna remora. Il generale Leone, in questo senso, non è un folle isolato ma è l'esempio di un sentire aristocratico che vedeva il proprio disfacimento nella presa di coscienza del popolo. Il divario tra la massa e la classe dirigente appare con grande chiarezza in molti episodi del film. Francesco Rosi racconta la Grande guerra attraverso il punto di vista di chi ne ha saggiato la disumanità e l'orrore, dentro a quelle trincee, scalza la retorica della manipolazione patriottica. Emblematica la battuta di del capitano Ottolenghi :«Basta con questa guerra di morti di fame contro morti di fame»

Dopo l'uscita del film, Rosi venne denunciato per vilipendio dell'esercito.



torneranno i prati (Ermanno Olmi, 2014)

Italia. In un avamposto d'alta quota, verso la fine della prima guerra mondiale, un gruppo di militari combatte a pochi metri di distanza dalla trincea austriaca. Dentro, il freddo, la paura, la stanchezza, la rassegnazione. E gli ordini insensati che arrivano da qualche scrivania lontana, al caldo. Ordini telefonati che mandano i soldati a farsi impallinare come tordi. *Torneranno i prati*, titolo scritto tutto minuscolo perché è una storia minima e morale, non è un film d'azione, è un film che fa sentire il ruggito dei mortai in lontananza, il rosicchiare del trapano che scava una galleria nemica sotto la trincea, il gelo e la monotonia delle giornate segnate dal rancio e dalla consegna della posta, unica occasione in cui i nomi dei soldati

vengono pronunciati, riconoscendoli come esseri umani invece che come semplici numeri. I militari, dal capitano alla recluta, restano attoniti davanti all'orrore dell'inganno in cui sono caduti per aver creduto nell'amor di patria e nel dovere del cittadino italiano. Questi soldati semplici sono testimoni della storia, una storia che si è consumata sulla loro pelle e a loro insaputa; essi hanno la consapevolezza di essere andati a morire invano. Giovani morti in luoghi dove poi sarebbero ricresciuti i prati, cancellando la memoria del loro sacrificio, e come dice un soldato, "di quel che c'è stato qui non si vedrà più niente, e quello che abbiamo patito non sembrerà più vero"



1917 (Sam Mendes, 2019)

Inghilterra. 1917, racconta un anno cruciale della Prima guerra mondiale, il 1917, dal punto di vista di due giovani caporali britannici, Schofield e Blake. Appartengono entrambi all'ottavo battaglione e sono amici. Non stupisce quindi che vengano scelti proprio loro due, insieme, per portare a termine un'ardua missione: attraversare l'ostile territorio nemico per consegnare un messaggio a un battaglione di 1600 uomini, tra cui il fratello di Blake, Joseph. Così facendo, impedirebbero ai soldati di cadere in una trappola mortale, ordita dai nemici tedeschi. L'impresa è al limite del possibile, perché il tempo per svolgerla è poco e il territorio da attraversare è impervio. I due soldati dovranno raggiungere il battaglione accampato nei pressi di Écouste e consegnare l'avvertimento del generale. I due si imbarcano in quella che sembra una missione suicida, nella quale i Tedeschi e il tempo sono i loro nemici giurati.

Ai due link seguenti si trovano due brevi passaggi del film "uomini contro" di Francesco Rosi

https://www.youtube.com/watch?v=VldR7nk_6nI

https://www.youtube.com/watch?v=4M7lc52a_jQ

Quante altre inutili stragi

La Seconda guerra mondiale è stata quella in cui, per la prima volta, le vittime civili hanno superato quelle dei militari. Su un totale stimato di oltre 68 milioni di morti nelle più di 40 nazioni coinvolte nel conflitto, i morti militari sono stati più di 24 milioni, mentre quelli civili hanno superato i 44 milioni. I paesi con il più alto tributo di sangue sono stati l'Unione Sovietica (8 milioni di militari e 17 milioni di civili) e la Cina (4 milioni di militari e 15 milioni di civili).

Il maggior numero di morti fra i civili rispetto ai militari è dovuto all'utilizzo sistematico dei bombardamenti aerei e missilistici su obiettivi non militari.



Dresda



Hiroshima



Stalingrado



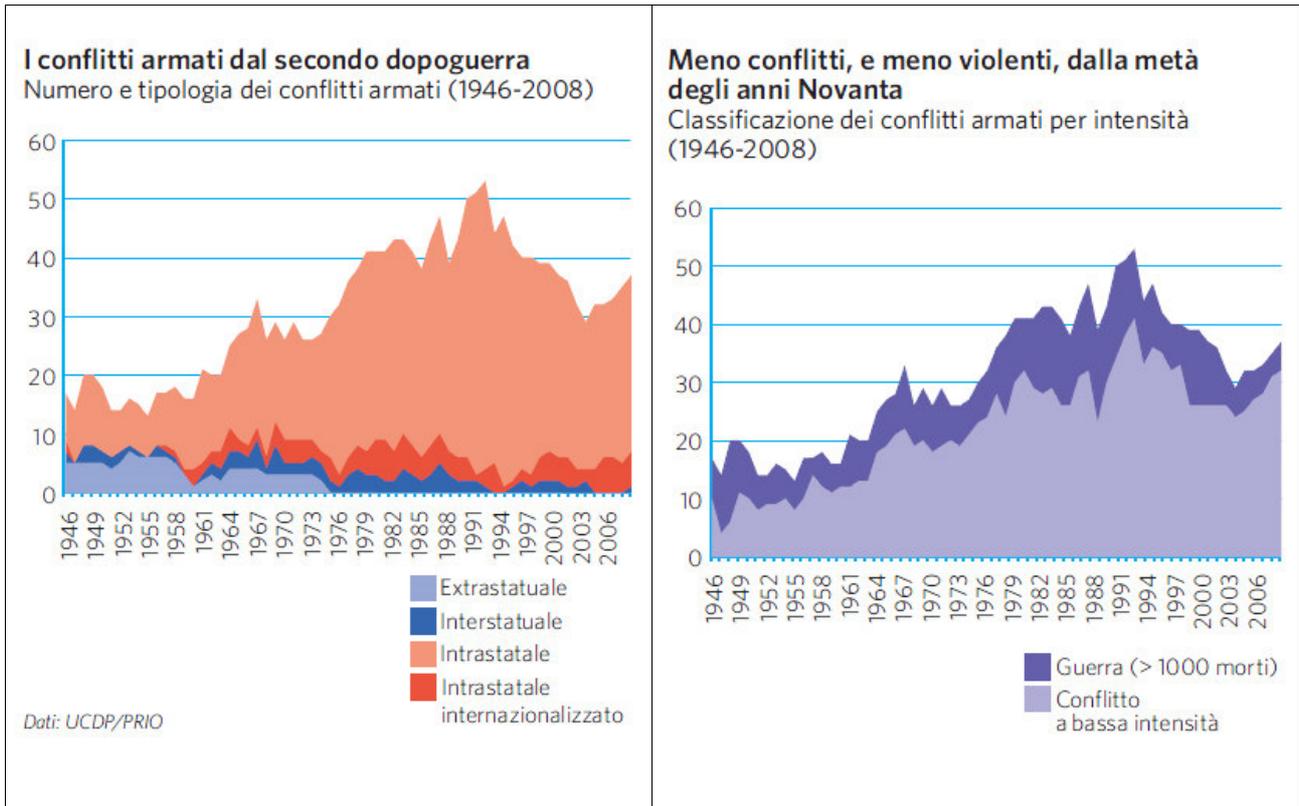
Nagasaki

Da allora c'è stato un susseguirsi di conflitti regionali e guerre, sia apertamente dichiarati che interni o latenti e che, oltre a causare morti fra i militari e i civili, hanno prodotto decine di milioni di profughi.

Solo dal 1945 al 1983 una ricerca a cura dell'Archivio del Disarmo ha accertato 9 milioni di morti fra i civili e 5,6 milioni fra i militari.

Dopo gli anni '90, la guerra nella ex Jugoslavia ha provocato 250000 morti fra i civili e 3 milioni di profughi, in quella in Iraq sono morti 200000 civili e quasi 100000 militari, fra la prima (1998) e la seconda (2008) guerra del Congo si è arrivati a circa 10 milioni di morti.

La guerra civile scoppiata nel 2020 in Etiopia è arrivata a contare 600000 morti, anche in questo caso in gran parte fra i civili.



Secondo Oxfam Italia, nel 2024 le persone bisognose di aiuti umanitari sono 300 milioni. Di queste solo 180 milioni saranno raggiunte dal sistema di aiuto internazionale. È stato calcolato che servano 46,4 miliardi di dollari per organizzare questo aiuto in 72 paesi che vivono una situazione di crisi e ci sono alcuni tristi primati: un terzo di tale cifra (14 miliardi) sarà destinata alle crisi mediorientali e nordafricane. E c'è già chi avanza ipotesi che tale bisogno aumenterà, a causa degli effetti del massacro a Gaza.



Mariupol



Gaza

A chi conviene la guerra?

In un articolo di Adista del 17 novembre 2018 dal titolo “Prima guerra mondiale. 100 anni di menzogne” l'autore affermava che [...] *“quella non fu la guerra di un paese unito e nemmeno la classe dirigente era preparata e la condusse con coscienza. Fu esattamente il contrario: una piccola e agguerrita minoranza foraggiata da alcune industrie desiderose di buoni affari impose una guerra per la quale l'Italia era sommamente impreparata e ampiamente contraria. [...] Né il popolo sentì sua questa guerra: epistolari scampati alla censura, memoriali e testimonianze, non solo di combattenti, provano l'opposto. Le ribellioni e il dissenso furono trattate e prevenute con un regime sistemico di terrore, le proteste furono soffocate nel sangue e anche velati dubbi sul senso della guerra furono intesi come disfattismo [...]”*.

Quindi si può dire che la retorica delle “terre irredente” ha fatto da schermo a interessi ben più materiali.

Semplificando (e probabilmente facendo qualche errore) si può dire che fino all'inizio del '900 le guerre sono state essenzialmente guerre di conquista (pensiamo alla guerra degli Stati Uniti contro il Messico) o di liberazione (ad esempio in Sudamerica contro Spagna e Portogallo). Se guardiamo a quelle del '900, le disgregazioni di imperi come quello austro-ungarico e ottomano possono essere viste più come “effetto domino” degli esiti della Prima guerra mondiale piuttosto che come il risultato di un disegno di conquista.

Tutte le guerre successive alla Seconda guerra mondiale hanno visto risultati apparentemente irrilevanti dal punto di vista territoriale a fronte di milioni di morti e di enormi devastazioni. Tuttavia, ad esempio, le guerre di Israele in Medio Oriente, quella della Russia contro l'Ucraina continuano ad essere guerre di tipo “territoriale” in senso classico a cui si aggiungono guerre in cui il controllo del territorio e delle sue risorse sono indiretti, ovvero tramite il controllo dei governi.

Questo editoriale di Internazionale (n. 1585 del 24 ottobre 2024) dal titolo “Cannone” può aiutare a capire a chi conviene la guerra.

“Contare i morti delle guerre è difficile ma necessario. Difficile per ragioni pratiche che hanno a che vedere per esempio con il recupero e l'identificazione dei corpi. E poi perché i risultati di questo conteggio terribile sono spesso tenuti nascosti per paura di demoralizzare truppe e popolazione. Ma rendere pubblici i numeri è necessario, per ricordarci l'assurdità delle guerre e per dare la misura di quello che succede sul terreno. Il bilancio delle vittime del conflitto cominciato il 24 febbraio 2022 con l'invasione russa dell'Ucraina è stato un segreto finora molto ben custodito. Basandosi su una fonte ucraina, il Wall Street Journal ipotizza che le vittime siano state fino ad oggi quasi 1 milione di soldati, fra morti e feriti. Di questa cifra di per sé enorme, che non include i civili (su cui le stime sono ancora più difficili) colpisce la distribuzione: 80000 morti e 400000 feriti ucraini, 200000 morti e 400000 feriti russi. Una conferma viene da fonti del Pentagono citate dal New York Times che parlano di 57000 morti e 250000 feriti ucraini e 115000 morti e 500000 feriti russi.

E' un bilancio agghiacciante, anche perché ancora provvisorio e non tiene conto dei civili e delle conseguenze che la guerra porta con sé in termini psicologici e di demografici.

Sempre il Wall Street Journal notava come le voci circolate qualche settimana fa su un possibile negoziato hanno fatto crollare le azioni dell'industria degli armamenti sui mercati finanziari”.

Un esempio di guerra per le risorse è quella che c'è stata e c'è ancora in Congo, in cui la cosiddetta “maledizione delle risorse” colpisce duramente: come nel resto dell'Africa, l'indipendenza dal Belgio nel 1960 ha segnato l'inizio di forti tensioni. La storia congolese, dopo le lotte per l'indipendenza dal potere coloniale e le guerre civili arrivate fino alla metà degli anni '90, ha visto un periodo ancor più sanguinoso, ossia quello che va dal 1998 al 2003, quando si è svolta una seconda guerra civile che ha scavalcato i confini nazionali per diffondersi in vari stati vicini. Le due fazioni che si confrontavano in quel conflitto erano

rispettivamente guidate dal governo di Kinshasa e dal Fronte Patriottico Ruandese (RPF), e si scontravano per motivi ben diversi da quelli di natura etnica o politica. Le forze opposte scesero in campo per contendersi la supremazia sulle risorse del territorio del Congo, dando inizio ad una guerra senza scrupoli che causò la morte e la sofferenza di migliaia di civili inermi. Era proprio la già citata zona orientale del Paese ad essere contesa, con i suoi giacimenti di coltan accumulati lungo le sponde del fiume Congo e in vari punti del sottosuolo.

I territori del Congo, soprattutto quelli della parte orientale, sono ricchi di minerali come il cobalto, il rame e l'uranio. Anche l'oro è presente in grandi quantità nelle regioni Sud di Kivu e nell'Ituri, ma è soprattutto il coltan ad attirare l'attenzione di acquirenti internazionali. Presente in grandi quantità nella regione nord di Kivu, il coltan è indispensabile per la realizzazione di batterie e strumenti tecnologici come cellulari, tablet e computer. Nord Kivu è la zona in cui è avvenuto l'attacco al convoglio su cui viaggiava l'ambasciatore Attanasio, teatro di scontri e attacchi continui proprio a causa della concentrazione di coltan nelle sue miniere. L'interesse internazionale e la scarsa regolamentazione della filiera estrattiva e produttiva del coltan ha fatto sì che si guadagnasse l'appellativo di "risorsa insanguinata" già negli anni Novanta, di pari passo con la diffusione capillare delle nuove tecnologie di uso quotidiano che vengono assemblate in Cina, in Europa o negli Stati Uniti. La necessità di soddisfare le richieste ha sollecitato lo sfruttamento indiscriminato da parte delle compagnie internazionali, ma ha anche favorito l'inserimento di diversi gruppi armati nel controllo dei processi di estrazione, che usano i proventi per acquistare armi utili per gli scontri per il controllo del territorio.



Andamento delle fabbriche di armi. "Un cessate il fuoco?! Ma sei un irresponsabile!!".

Dopo oltre 500 giorni di conflitto non sembra esserci spiragli di pace per il Sudan.

La guerra scoppiata il 15 aprile 2023 tra le forze armate sudanesi (SAF), comandate dal generale Abdel-Fattah Burhan, e le Forze di Supporto Rapido (RSF,) guidate da Mohamed Hamdan "Hemedti" Dagalo, sembra anzi intensificarsi visto che entrambi i contendenti continuano a ricevere armi e munizioni.

Secondo un rapporto di Human Rights Watch (HRW), pubblicato il 9 settembre, vi sono evidenze fotografiche e videografiche che sia le SAF che le RSF hanno ricevuto armi che non erano in loro possesso al momento dello scoppio del conflitto. Si tratta in particolare di droni armati, lanciarazzi multi-canna montati su camion, sistemi per disturbare i sistemi di guida dei droni avversari e missili anticarro. Armi ed equipaggiamenti prodotti in Bielorussia, Cina, Iran, Russia, Ucraina ed Emirati Arabi Uniti (EAU), secondo quanto ha potuto constatare HRW (non si può dunque escludere che alla lista si possono aggiungere altri produttori che sono sfuggiti alle indagini dell'organizzazione umanitaria).

In Sudan si confrontano attraverso i due attori locali, potenze regionali e internazionali comprese Russia e Ucraina. A farne le spese sono le popolazioni sudanesi.

Dall'aprile 2023, più di 7 milioni di sudanesi sono fuggiti dai combattimenti, e alcuni lo hanno fatto più di una volta, aggiungendosi ai 3 milioni di altri sfollati che vivono nel paese già da prima dello scoppio della guerra. I sudanesi rifugiati nei Paesi vicini sono più di 2 milioni, accolti in campi in Egitto, Repubblica Centrafricana, Sud Sudan e Ciad. L'ONU descrive quella sudanese come la peggiore crisi di sfollati del mondo.

Il Sudan si trova in una regione relativamente instabile e la sua posizione strategica, insieme alla ricchezza agricola, hanno da sempre attratto giochi di potere che hanno ostacolato la transizione verso un governo a guida civile. In passato, gli stati confinanti con il Sudan sono stati colpiti da sconvolgimenti politici e conflitti, e le relazioni con l'Etiopia in particolare, sono state spesso tese a causa di questioni legate ai terreni agricoli contesi lungo il confine.

Gli attuali scontri mettono in gioco anche importanti dimensioni geopolitiche con varie potenze che si contendono l'influenza nel paese. L'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti hanno cercato di valutare la transizione dal governo di al-Bashir come un modo per ridurre l'influenza islamista e rafforzare la stabilità nella regione, investendo in diversi settori nel paese. Questi, insieme agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna, formano il "Quad" che, congiuntamente alle Nazioni Unite e all'Unione africana, ha sponsorizzato una transizione verso elezioni democratiche dopo il rovesciamento di al-Bashir. Inoltre, le potenze occidentali vedono con timore la creazione di una potenziale base navale russa sul Mar Rosso, verso la quale i leader militari sudanesi hanno espresso apertura.



In Yemen, dall'altra parte del Mar Rosso, i combattimenti sono iniziati nel 2014 quando il movimento ribelle musulmano sciita Houthi ha preso il controllo della provincia settentrionale di Saada e delle aree limitrofe. Gli Houthi hanno continuato ad attaccare arrivando a prendere la capitale Sanaa, costringendo il presidente Hadi all'esilio all'estero. Il conflitto si è intensificato drammaticamente nel marzo 2015, quando l'Arabia Saudita e altri otto stati, per lo più arabi sunniti sostenuti dalla comunità internazionale, hanno lanciato attacchi aerei contro gli Houthi, con l'obiettivo dichiarato di ripristinare il governo di Hadi. L'Arabia Saudita ha giustificato il proprio intervento in Yemen affermando che l'Iran sostiene gli Houthi con armi e supporto logistico, un'accusa che l'Iran nega. Il conflitto è entrato così a far parte di una serie di tensioni regionali e geopolitiche. Nove anni di conflitto hanno costretto più di 4,5 milioni di persone, tra cui più di 2 milioni di bambini e bambine, a lasciare le loro case. Su 32,6 milioni di abitanti dello Yemen, si stima che 18,2 milioni di persone hanno bisogno di assistenza umanitaria.

Eurosatory 2024, ovvero finché c'è guerra c'è speranza

Si è tenuto a Parigi dal 17 al 21 giugno una delle fiere più importanti del mondo per il settore degli armamenti, il cui slogan è *"There can be no sustainable world without peace and security"*, ovvero, come dicevano con meno ipocrisia gli antichi romani, *"si vis pacem para bellum"*. Gli espositori erano più di 2000 da tutto il mondo, Italia compresa. "Bei tempi per gli azionisti e i manager dell'industria militare" o, meglio, "Good times for the Military-Industrial Complex", si può dire, parafrasando John Adam Tooze. In realtà lo storico inglese, professore alla Columbia University e direttore dell'European Institute, ha scritto nel dicembre 2023 sulla sua Chartbook newsletter, una frase ben peggiore: *"Good times for the merchants of death"*, commentando i dati del Financial Times sull'aumento del portafoglio ordini delle aziende del settore e della loro crescita in Borsa. E in effetti gli ordinativi di armamenti, munizioni e nuovi sistemi ad uso militare sono ai massimi storici. Una recente analisi del Financial Times su 15 gruppi multinazionali che producono per il settore militare, tra cui i maggiori appaltatori statunitensi – la britannica BAE Systems, l'italiana Leonardo e la sudcoreana Hanwha Aerospace – ha rilevato che alla fine del 2022 (l'ultimo per il quale sono disponibili dati sull'intero anno) il loro portafoglio ordini complessivo era 777,6 miliardi di dollari, ben più nutrito rispetto ai 701,2 miliardi di dollari di soli due anni prima. La crescita degli ordini e dei profitti per le aziende del settore, dovuti all'aumento esponenziale delle spese militari nel mondo, hanno gonfiato le quotazioni di Borsa. Fatto 100 il valore azionario al 15 settembre 2021 di Leonardo, questo è cresciuto al 15 dicembre 2023 del 210 per cento. Secondo il SIPRI di Stoccolma (Stockholm International Peace Research Institute), trainata dai conflitti che sempre più spesso coinvolgono direttamente o indirettamente le maggiori potenze militari, la spesa militare mondiale ha raggiunto nel 2023 il record storico di 2.443 miliardi di dollari con una crescita del 6.8% in termini reali rispetto all'anno precedente. Che quello degli armamenti sia un settore in cui si fanno enormi guadagni (e dove circolano cospicue tangenti) è risaputo, ad esempio un carro armato tedesco Leopard costa circa 13 milioni di euro, l'elicottero Mangusta (della Agusta Westland, controllata da Leonardo) costa circa 16 milioni di euro (nella versione base ...), un drone come il Reaper statunitense costa circa 10 milioni di euro. Secondo Emergency un solo giorno di guerra costa in media 250 milioni di dollari, quanti ne servirebbero per realizzare un ospedale in un paese dell'Africa.



Primo anniversario del 7 ottobre: armi vendute.

Preghiera eucaristica

Costruire un'altra bellezza
 è forse l'unica strada verso una pace vera.
 Una reale, profetica e coraggiosa ambizione alla pace
 è visibile nel lavoro paziente, ostinato e spesso nascosto
 di milioni di artigiani che ogni giorno lavorano
 per suscitare un'altra bellezza.

E' un' impresa utopica,
 che presuppone una vertiginosa fiducia nell'umanità.
 Le notizie che arrivano dal mondo
 sono davvero scoraggianti,
 ma osiamo essere fiduciosi nella speranza
 oltre ogni speranza.
 Anche la bellezza dell'eucaristia
 vissuta come condivisione senza confini
 può essere un segno efficace
 del cammino verso la pace e il ripudio di ogni guerra.

E Gesù, la notte prima di essere ucciso,
 mentre sedeva a tavola
 insieme alle persone che stavano con lui,
 prese un pezzo di pane,
 lo spezzò e lo diede loro dicendo:
 "prendete e mangiatene tutti:
 questo è il mio corpo".
 Poi, preso il calice del vino, lo diede loro dicendo:
 "prendete e bevetene tutti:
 questo è il calice per la nuova alleanza.
 Fate questo in memoria di me".

Dopo la sua morte e resurrezione,
 la moltitudine dei credenti
 aveva un cuor solo e un'anima sola:
 né vi era chi dicesse suo quello che possedeva,
 ma tutto fra loro era comune.
 E non c'era nessun bisognoso fra loro.
 Che anche questa eucarestia possa
 alimentare la nostra spinta a costruire
 un mondo dove abiti la giustizia e la pace;